Anno XII. | Venerdì, 19 Agosto 1859 | Num. 231.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Torino, 18 agosto

L'ARCIDUCA FERDINANDO A PARIGI.

Convien credere che l'imperatore d'Austria disperi di riporre sul trono i suoi parenti, principi di Lorena, se a provare la loro causa furono eglino stessi costretti di recarsi a Parigi e presentare supplicazioni all'imperatore Napelone.

Ma l'arciduca Ferdinando è arrivato in mal punto a Parigi, perciocchè ha preceduto di poche ore il dispaccio elettrico, che vi annunziava la solenne ed unanime deliberazione dell'assemblea toscana, con cui viene esclusa dal trono la dinastia di Lorena.

Il principe, che il giorno della battaglia di Solferino, combatteva nel campo austriaco, contra italiani e francesi, pretende di commuovere l'imperatore Napoleone ed indurlo a ridonargli un trono che per sola sua colpa ha perduto, e non potrebbe più ricuperare che coll'appoggio di baionette straniere, e fra le imprecazioni di tutto un popolo e le grida che sorgerebbero da tutta Europa contro un'ingiustizia ed una violenza, che vogliamo credere impossibili ai nostri tempi.

L'andata dell'arciduca Ferdinando a Parigi attesta come anche a Vienna si riconosca che arbitro nella quistione è l'imperatore Napoleone. L'Austria sarebbe ben lieta di ricominciar i suoi interventi, di fare il gendarme della reazione, di sottomettere colla mitraglia e pacificare colla legge marziale e colla polvere e col piombo, Parma e Piacenza, Modena e Reggio, Firenze e Livorno, Bologna e Ravenna; ma la Francia avrebbe mai fatta la guerra e versato un sangue generoso, per ridonare all'Austria una preponderanza che fu causa di tanti dolori e di tanti disordini, e che l'Italia non è più disposta a subire?

La ristaurazione delle dinastie decadute non è più possibile: la Francia lo vede e lo comprende. Se la si voleva compiere, la si doveva eseguire colla massima celerità, senza badare a' mezzi, come era solita di far l'Austria; ma adesso che i popoli hanno manifestati i loro voti, che le province si sono ordinate, che è costituito un esercito, che è formata una lega militare, che l'assemblea toscana si è radunata ed ha adottato il voto memorabile contro la Casa di Lorena, adesso che sono resi noti a Modena i documenti del governo tristissimo, arbitrario, feroce di Francesco V, e già vi sono fatte le elezioni, la ristaurazione è un assurdo politico e morale.

È assurdo politico, perchè il movimento dell'Italia centrale è tanto ordinato, regolare, da muovere ad ammirazione tutta l'Europa, e da disarmare i nemici della libertà italiana, che son pur quelli dell'ordine e della pubblica quiete. La diplomazia dee tener conto de' voti espressi, e qualunque esser possano le sorti future de' ducati, il ristabilimento delle cadute dinastie non può più esser argomento neppure di negoziati fra le potenze.

È assurdo morale, perchè distruggerebbe il diritto nelle sue basi, e rinnoverebbe il regno della violenza, e giustificherebbe anticipatamente i disordini e le convulsioni, che seguirebbero immancabilmente la ristorazione de' governi e ne promuoverebbero di nuovo la caduta.

L'Austria è condannata a lasciare che i popoli d'Italia facciano a modo loro: ciò debbesi all'imperatore Napoleone: la presenza delle truppe francesi è, secondo lui, un ostacolo insuperabile all'attuazione dei disegni dell'Austria per l'intervento nell'Italia centrale, ben lungi che sia una minaccia d'intervento francese in favore della ristorazione, risultando dalle dichiarazioni stesse dell'Imperatore che egli, eletto dalla nazione, rispetterà e farà rispettare i voti dei popoli, secondando per tal guisa anche il sentimento morale che non potrebbe non turbarsi ed offendersi al compiersi di una ingiustizia tanto flagrante qual è quella di imporre a' popoli de' governi che sono unanimi a respingere, e che sarebbero una diuturna ingiuria al principio di autorità legittima.

Lasci pur la Toscana che l'arciduca Ferdinando sia a Parigi. Essa ha compiuto un grande atto colla solennità e col senno, di cui tutta Italia dee inorgoglire.

Le altre provincie non saranno da meno, e già vediamo Modena procedere colla stessa calma, collo stesso ordine, colla stessa prudenza allo stesso scopo.

Una nazione che si comporta con tanta dignità e con tanto buon senso, ha ben diritto di vivere e di governarsi da sè.

ASSEMBLEA DELLE PROVINCIE MODENESI

Ecco il rapporto del dittatore Farini all'assemblea dei rappresentanti di Modena, nella seduta del 16.

I deputati erano 63.

Signori,

Voi siete adunati a parlamento per deliberare con sovrana autorità sulle sorti di questo popolo, del quale siete i legittimi rappresentanti.

Egli è perciò debito mio il rendervi ragione dell'uso della somma podestà, che mi fu data per voto dei municipii.

Ma perchè la nostra causa si va agitando nel tribunale della pubblica opinione che in sua maestà giudica popoli e principi, parmi degna ed util cosa lo accennare innanzi tutto le cagioni, per le quali le provincie modenesi vennero a questo termine a cui oggi sono.

I duchi d'Este regnarono qui per volontà de' liberi municipii, che stipularono patti di inviolabili prerogative.

I principi non tennero fede, e Dio fece ministra de' suoi castighi la rivoluzione francese, che fu ridotta a disciplina di governo civile dal primo Napoleone. In quel tempo le provincie modenesi fecero parte del regno d'Italia, il quale, avendo istituti di genio latino, soldati e magistrati proprii, inviò il rinnovamento civile e la preparazione dei futuri destini della patria.

Allora questi popoli vissero in buona soddisfazione col governo, e diedero ottima riputazione di sè, dell'ingegno e del valore italiano. Ma, caduto Napoleone, furono dati, quasi bottino di guerra, ad un principe austriaco che era figliuolo dell'ultima principessa estense.

Francesco IV abolì i codici napoleonici e tutti i nuovi ordini, dannò la tolleranza e l'egualità civile, spregiò l'ingegno ed il sapere; ebbe cara l'ignoranza e la selvatichezza, mitriò l'ipocrisia, molto avere guadagnò; sola legge la sua cupida ed ostinata volontà. *(Bene! Bravo, applausi unanimi)*

Taccio i giudizi aspri e repenti, i supplizii, i confischi, le proscrizioni a causa o pretesto di religione e di stato; taccio il trono macchiato, profanato l'altare per la privilegiata licenza della stampa consigliera di vendette in nome dell'altare e del trono, dispensiera di calunnie in nome della verità *(applausi prolungati)*. I popoli liberi sono clementi; perdoniamo! *(Benissimo! Bravo!)*

La mala signoria continuò, timida prima, temeraria poi, nel regno di Francesco V. Il padre aveva governato coll'aiuto delle baionette austriache; il figliuolo pe' trattati del 1847, diede i popoli, lo stato, se medesimo in balia della corte di Vienna; regnò e governò colle verghe austriache per la sua casa d'Austria. *(Applausi prolungatissimi)*. Nemico d'ogni civile incremento e della nazionale indipendenza, fu nel 1848 portato via dal turbine popolare. Riportato dalle armi austriache, in sulle prime, pauroso, promise ordini liberi; passate le paure, mancò di parola. *(Bene! Bravo!)* Quali ne fossero la vocazione, l'intelletto, l'animo, il costume di governo, è chiaro pe' documenti che andiamo pubblicando. Ne giudicherà l'Europa. *(Benissimo!)*

Ricorderò le sue ultime gesta.

Incominciata la guerra dell'indipendenza, si mise in apparecchio d'armi contro il Piemonte, contro l'Italia, contro i suoi popoli, i quali avevano mandato quattromila volontari a combattere per la libertà della patria comune. *(Sensazione generale)*

Al primo rumore delle nostre vittorie, fuggì perseguitato dalla mala coscienza, non dalle schiere vittoriose *(Fragorosi applausi)*, fuggì, trascinando nel campo nemico i poveri nostri soldati, a' quali aveva promesso e ripromesso di non costringerli mai a scellerata guerra civile *(Sensazione)*. Fuggendo, portò via dal pubblico tesoro 690,000 lire, e lasciò a pagare i frutti delle cedole dello stato e gli accatti delle sue e delle truppe austriache; portò via gli ori, gli argenti, le gemme della corona, le gemme e le medaglie de' musei, i preziosi codici, i preziosissimi manoscritti delle biblioteche *(Movimento generale.)* Non avendo nè animo nè forza per mantenersi in istato, fece ribelle chi mancasse di fede a lui per servire alla patria, e condusse nelle rocche austriache a trofeo di domestica gloria ed a trastullo dei forzati ozi, ottanta e più infelici prigionieri di stato, condannati dalle commissioni militari, da quelle commissioni militari che, lui regnante, ne condannarono 443. *(Moto generale di indignazione.)* Andò nel campo austriaco: non si battè: vide la sua sconfitta a Solferino. *(Benissimo! Applausi frenetici)*

Poniamo a riscontro le inclinazioni ed il costume civile di questi popoli. Nel 1831 essi fecero novità, non vendetta; nel 1848, perdonate le antiche e le fresche ingiurie, cercarono libertà ed indipendenza, decretando per suffragio universale l'unione alla onesta monarchia di Casa Savoia. *(Bene!)*

Nel 1859 raffermarono il voto con chiarissime dimostrazioni di concordia e lieti vissero in riposato ordine civile senza presidio di soldati.

Giunta, quasi incredibile, la notizia de' patti di Villafranca, gli animi stettero sospesi, ma non caddero: il popolo fece a sicurtà col proprio diritto e rinnovò con 90,000 suffragi il patto dell'onore con Vittorio Emanuele e coll'Italia. *(Benissimo! Applausi e grida generali: Viva Vittorio Emanuele!)*

Non uso io a corteggiare il popolo, debbo oggi attestare, che, posto qui alla dura prova della incertezza, esso fu ammirabile per la compostezza delle menti, per la gagliardia dell'animo e per la severità del contegno. E nel giorno de' comizi frequenti d'ogni ordine di cittadini, tanta fu la civile sollecitudine e la concorde disciplina, che niuna maggiore, fra popoli delle più civili nazioni. Oh! non andò adunque perduto per la educazione degli italiani il lungo insegnamento della sventura; non andò perduto l'esempio decenne del libero popolo subalpino! *(Benissimo!)*

Il governo del Re di Sardegna durò quaranta giorni. Decretò l'egualità civile, e la libertà dei municipii; istituì la milizia nazionale; riordinò i tribunali; restituì in molti comuni le giusdicenze; abolì la pena del bastone; armò i cittadini, pagò gl'interessi del debito pubblico, non pose taglie, non turbò coscienze. *(Benissimo! Viva Vittorio Emanuele!)*

Non ho mestieri di dire a voi, o signori, per quali motivi accettassi dai municipii la suprema autorità popolare dopo avere esercitato l'ufficio di governatore pel Re di Sardegna.

Ma perchè forse taluno, di qua lontano, ha portato giudizio poco equo su quella mia deliberazione, amo renderne pubblica ragione.

Come seppi scritti i capitoli di Villafranca, avendo io stimato che questi popoli verrebbero in necessità di reggersi colla virtù e colla forza propria, mi risolsi subitamente a rassegnar la carica a S. M., per acquistare piena libertà del consiglio e delle opere mie *(Bravo!)*. E perchè Modena e Reggio mi avevano onorato della cittadinanza, sembrandomi cosa poco degna lo andarmene, quando sopprayvenivano le difficoltà ed i pericoli, feci il proponimento di rimanere, e nol tacqui agli amici *(Bene!)* Allora mi fu offerta la dittatura. Poteva io, dopo aver avuti gli onori e le consolazioni, onestamente rifiutarmi alle fatiche ed ai sacrifici?

Chi ha cuore mi giudichi; mi giudichi chi, al pari di me, si è votato all'Italia, e l'ha servita dove nacque, dove migrò, dove fu sconosciuto, dove fu onorato, amandola così nei lunghi giorni della sventura come ne' brevi della gioia. Chi l'ha amata e servita sempre, non l'ha adulata mai. *(Applausi prolungati)* Il rifiuto mi parve una viltà; presi consiglio dal cuore ed accettai. Accettai avendo fede nella virtù de' popoli, ne' destini dell'Italia, nella giustizia della pubblica opinione, nel patrocinio dell'Europa civile: Ecco i miei, ecco i nostri segreti. *(Benissimo! fragorosi applausi.)*

Dittatore, mantenni l'ordine insidiato da pochi servili, custodito da tutti gli amatori del viver libero: adunai i comizi: ordinai soldati, diedi a pubblicare i documenti del malgoverno, condussi a termine le pratiche di una forte lega militare colle altre provincie italiane che hanno colla nostra comune il diritto di viver libere e di unirsi e riposare in nazionale assetto. *(Benissimo! Bravo!)*

Signori! Ora a voi si appartiene il pronunziare sulle sorti future di questo popolo che rappresentate, ed il costituire legittimamente la pubblica podestà, che in mano vostra rinunzio e raccomando. A noi tutti, quanti nell'Italia centrale siamo intenti nel sommo fine della libertà e dell'unione della patria, si conviene oggi il perseverare ordinati e concordi nella diritta via dell'onore, il quale nei duri partiti è, così degli uomini, come delle nazioni, il più sicuro consigliero. *(Benissimo!)* Perseveriamo adunque longanimi, ma fermi, grati ai benevoli uffici, ma insofferenti di prepotenza, pronti alle pratiche, ma pronti alle armi, disposti a dare all'Europa ogni ragionevole e giusta malleveria di ordine e di pace, a patto che la libertà sia sicura, e che l'Italia sia degli italiani. *(Entusiastici e generali applausi.)*

NOTIZIE DI TOSCANA

Con decreto del 15 corrente la divisione dell'armata toscana assumerà la denominazione di 11 divisione dell'esercito italiano.

Con altro decreto il luogotenente generale Girolamo Ulloa viene per sua domanda esonerato dal comando della divisione sinquì da lui lodevolmente esercitato.

Con un terzo decreto infine il maggior generale Garibaldi cav. Giuseppe è nominato comandante della 11 divisione italiana.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

« Se non siamo male informati, sabato scorso il governo toscano ha negoziato a vantaggiosissime condizioni il resto delle cartelle del tre per cento, che ammontava a circa 30 milioni. L'affare sarebbe stato concluso coi sigg. Rothschild, Bastogi e Adami. Una tale operazione finanziaria effettuatasi in questi momenti è la più gran prova che la Toscana gode molto credito, e che il governo ha la stima non solo del paese ma anche dell'estero. »

Il governo ha diretto il seguente proclama:

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati dell'esercito toscano!

La patria non vi ha dimenticati, o valorosi, che sotto la bandiera nazionale vi accampate sulle rive del Po, ultime sentinelle avanzate di

quest'Italia, che non sa rassegnarsi a non essere tutta indipendente. Se la pace che vi sorprese appena giunti sui campi di battaglia, vi ha impedito di sciogliere il voto che faceste partendo, pensate che non per questo si possono dire compiuti i doveri del soldato dell'indipendenza.

Le sorti della Toscana e di tutta l'Italia centrale son ben lungi dall'essere definite; e mentre nelle città i rappresentanti del paese esprimono i voti dei popoli, voi dovete prepararvi ad avvalorarli, quando sia d'uopo, colle armi. Già con la Toscana si collegarono le provincie della destra del Po, e la difesa sarà comune, come comune il pericolo. Al vostro braccio ora affidata questa prima unione di popoli italiani. Voi difenderete sull'Appennino e sul Po la stessa causa, per la quale con ardore generoso accorreste in Lombardia. Emulate nel campo i vostri fratelli delle città. Essi per concordia e per virtù civili danno oggi un grande esempio; fate voi altrettanto con la virtù militare, ed i destini dell'Italia centrale saranno assicurati. A capo voi avrete il generale Garibaldi, uno dei valorosi e provati uomini di guerra di cui più si vanta l'Italia, ma insieme uomo d'ordine e di disciplina, che vi renderà meno doloroso il separarvi dal prode e leale capitano, che finora vi comandò.

Voi sarete alteri di ubbidirgli, come noi di averlo prescelto; il suo nobile esempio, la sua potente parola vi confermeranno in quella saldezza di propositi, in quell'obbedienza ai capi, in quella rigorosa osservanza della disciplina, che fanno forti e vittoriosi gli eserciti delle grandi nazioni.

Così l'Italia centrale armata e concorde potrà, mercè vostra, ottenere rispetto dall'Europa, e forti ro argomenti all'imperatore Napoleone per patrocinare la nostra causa.

Soldati! Il governo della Toscana veglia sopra di voi: per voi, che menate la dura vita dei campi, moltiplicherà le cure ch'egli deve a tutti i cittadini affidati alla sua tutela. Egli vede con gioia i legami di fratellanza che ogni dì più si stringono tra voi e le popolazioni, delle quali siete ospiti accetti. Possano queste relazioni cordiali essere augurio di più stretta unione fra i popoli che l'Appennino solo divide. Voi affretterete questo avvenire, se saprete mostrarvi quali la patria vi desidera; se saprete conservare onorata la bandiera nazionale, che giuraste di portare vittoriosa ovunque fossero nemici d'Italia.

Il 15 agosto 1859.

Il presidente
del consiglio dei ministri, ministro dell'interno
B. RICASOLI.
Il segr. generale del governo della Toscana
CELESTINO BIANCHI.

NOTIZIE DI NAPOLI

Scrivono da Napoli 13 agosto alla *Gazzetta di Genova*:

« Il duca di Serracapriola partito con una missione diplomatica per Roma, la sera degli 11 è qui ritornato di colà. Sono assicurato che egli si sarebbe colà recato per conchiudere insieme ai rappresentanti dell'Austria, del granduca di Toscana, del duca di Modena e della duchessa di Parma, non che della Santa Sede, un progetto di confederazione italiana, al quale dovrebbe incondizionatamente accedere al Piemonte. La stessa sera degli 11 Napoli è stata in perfetto stato d'assedio; il tenente generale Lanza, comandante la piazza di Napoli, è rimasto tutta la sera e la notte di permanenza col suo stato maggiore alla gran guardia: i cannoni del forte dell'Uovo sono stati caricati a mitraglia, e gli artiglieri con la miccia accesa; tutte le piazze e caffè di Napoli occupati dalla polizia, mentre la strada ferrata ha ricondotto notturnamente una divisione da Caserta, compresivi due reggimenti granatieri della guardia reale. Non si sa bene a che dover ascrivere questo allarme del governo. Vi ha chi sostiene esser causato dai continui ammutinamenti del 4 svizzeri acquartierato in S. Polito, reggimento che per intero ha dichiarato al maggiore Latour, commissario federale, di voler ritornare in Isvizzera. Altri crede che, oltre questa cagione, siavi pure il timore che 25 svizzeri feriti venuti da Palermo a bordo di un vapore dello stato avessero potuto avere intelligenza con gli altri soldati svizzeri di Napoli, ed avessero fatto sospettare un movimento; anche perchè la mattina 8 soldati del 13 cacciatori (estero) han dichiarato che essendo essi svizzeri volevano ritornarsene ai loro focolari, onde prestamente furono imprigionati nelle secrete. Certo si è che il maggiore Latour è un personaggio di rara energia, ed è forse uno dei pochi diplomatici inaccessibili alle seduzioni della corte napoletana. In tutti i quartieri egli ha letto e commentato le risoluzioni federali, ed ha ricisamente fatto comprendere che la Svizzera non garantirebbe per l'avvenire nessuno degli svizzeri al servizio di Napoli. Si dice che le bandiere federali saranno consegnate al Latour il giorno 15 agosto.

« Peraltro ieri un battaglione dello stesso 4 svizzeri in gran gala si è recato in S. Chiara per difilare davanti a quella badessa (antichissimo privilegio che hanno le dame di quel monastero); esso portava ancora il famoso orso di Berna sulla sua bandiera. Mi si assicura pure che 22 ufficiali svizzeri siano stati citati davanti alla dieta per difendersi dell'accusa di mitragliamento onde si sarebbero resi colpevoli. La corte continua a rimanere in Castellamare ove serii disturbi pare siano nati fra le due regine; si sostiene che la nuova regina si maravigli molto del timore che si ha in corte della costituzione; si dice che ella ripeta: *in Europa vi sono tanti paesi costituzionali, e che pericolo vi sarebbe per Napoli ad esserlo!* Il generale Brancaccio, principe di Tuffano, aiutante generale di S. M., è stato allontanato di corte, forse perchè in aperta rottura col generale Sangro, capo della combriccola austriaca che si raduna negli appartamenti della regina vedova.

« È stata disposta la creazione di altre 16 compagnie di gendarmeria. Lunedì scorso un gravissimo atto d'insubordinazione è avvenuto in Portici. Il 7 cacciatori mentre faceva gli esercizi nel real palazzo ha gridato *Viva il Re, abbasso il comandante*, che è il maggiore Tedeschi. Siccome tutto il battaglione è stato unanime in questo grido, 20 soli individui sono stati arrestati, ed è stato promesso agli altri che S. M. avrebbe preso in considerazione i loro lamenti.

« In tutta l'armata vi sono indizii serii di malumore. La città di Napoli è spettatrice ad ogni istante di piogge di coccarde tricolori, ora nei caffè, ora sulle strade; perfino ne sono stato attaccate sugli abiti di coloro che passeggiano.

« La squadra inglese è partita ieri da Castellamare; gli altri due vascelli che sono nella rada di Napoli partiranno oggi. Il conte di Salmour ha lasciato Napoli e si è ritirato a Torino. Vociferasi che il re passi a Gaeta. Al momento di chiudere questa lettera un dispaccio telegrafico, diretto dal generale Filangieri al re in Castellamare, annunzia che il numero dei soldati del 4 svizzero che han dichiarato lasciare il servizio è di 1,500 — in risposta da Castellamare raccomandazioni *di vigilare coloro che restano, specialmente le reclute e veterani.*

« La missione del sig. maggiore Latour pare non poteva meglio riuscire: non solo tutti gli individui del 4 reggimento svizzeri partiranno, ma anche una parte del 13 cacciatori esteri. — Dicesi che tutti i reggimenti svizzeri saranno definitivamente sciolti.

« Le voci che il presidente ministro stia elaborando un progetto di riforme politiche prendono sempre più consistenza e si assicura che saranno pubblicate nella prossima settimana, ma tutto si ridurrebbe ad una consulta composta di due deputati di ciascuna provincia eletti dai consigli provinciali i quali sarebbero anche essi riformati.

« Questlassemblea avrebbe un semplice voto consultivo senza pubblica discussione. — Ma cosa si farebbe dunque dello statuto del 1848 non mai abolito e giurato dalla santa memoria del re Ferdinando II e dallo attuale presidente ministro principe di Satriano? Bisogna che lo statuto sia prima abolito con decreto il quale sarà forse firmato da Filangieri.

« Il presidente del consiglio dei ministri, principe di Satriano, ha fatto un contratto con un agente di certe case di commercio di Odessa per l'importazione a Napoli di circa 1 milione di tomoli di grani del mar Nero. — Contratto che ammonta all'ingente somma di 9 a 10 milioni di franchi; non si capisce peraltro perchè, o per meglio dire si capisce perfettamente perchè tale contratto sia stato fatto all'insaputa del direttore delle finanze.

« La polizia ogni sera continua a mettere la città in istato d'assedio e sopratutto il caffè d'Europa. — Dicesi che questa sera (14) o dodomani vi dovrà essere una grande dimostrazione, ma non saprei dirvi a quale senso. »

GLI OSTAGGI PRESI DALL'AUSTRIA

Leggesi nella *Lombardia* del 16:

« La condizione di quegli sventurati cittadini che l'austriaco trascinò seco quali ostaggi negli ultimi istanti della sua dominazione in queste provincie ha inspirato ed inspira al governo del Re la più viva sollecitudine. Già due volte nelle vie diplomatiche erano stati fatti i più caldi officii presso il gabinetto di Vienna affinchè fossero quegli onorevoli restituiti alle loro famiglie; e una terza volta tali officii furono ripetuti dacchè S. M. il Re venne a rallegrare di sua presenza questa città. Pur troppo alcuni di quegli infelici devono aver soggiaciuto ai patimenti e ai disagi onde furono aggravati nel tener dietro ai battaglioni austriaci; ma sappiamo d'altri che già poterono ritornar nelle loro case, e siamo autorizzati a dichiarare esservi speranza che il gabinetto di Vienna non tarderà più oltre a far ragione ai richiami che gli son fatti in nome della giustizia, del diritto delle genti e dell'umanità. »

LE RISTORAZIONI IN ITALIA

La *Patrie* di Parigi scrive un articolo, nel quale, prevedendo la votazione dell'assemblea toscana sulla decadenza della stirpe Absburgo-Lorena, si fa ad indagare quale sarà la conseguenza di questo voto:

« I preliminari di Villafranca, nei quali il richiamo dei principi spodestati fu risoluto, prevarranno essi contro il voto dei rappresentanti toscani? A questo riguardo noi dobbiam essere compiutamente rassicurati. Nè la Francia, nè l'Austria non interverranno colla forza delle armi: le spiegazioni che furono date ai gabinetti esteri, specialmente a quello di Londra, non lasciano alcun dubbio riguardo a ciò. Decidendo che i principi sarebbero richiamati, s'intese che questi lo fossero dai proprii loro sudditi. La guerra li aveva allontanati o respinti dai loro stati, la pace dovea ricondurli; ma la pace sola e senza alcun intervento armato.

« Il trattato di Villafranca non dava ai principi la facoltà di rientrare nei loro ducati, ma non ne consegnava loro le chiavi: spettava ad essi a trovarle od a prenderle. Essi non vi sono riusciti. Le popolazioni si sono ovunque mostrate ostili al loro ristabilimento e domani forse il telegrafo ci farà sapere che l'assemblea toscana votò la decadenza della casa lorenese. In base a tutte le notizie che noi riceviamo, Modena e Parma sarebbero nelle medesime disposizioni per riguardo dei loro antichi sovrani. Come potrebbesi opporsi a questi voti delle popolazioni così fortemente espressi? Noi sappiamo bene che se ne sospetta la sincerità, che si parla di propaganda rivoluzionaria, d'intrighi e di pressione estera; ma sappiamo altresì da dove partono queste accuse interessate. Non si pretendeva qualche giorno fa che la repubblica rossa era stata proclamata a Parma? Queste voci e tante altre ugualmente false propagate da qualche giornale, le cui tendenze politiche sono bene conosciute, non hanno per iscopo che di inquietare l'Europa ed intorbidare il suo giudizio sulla vera situazione dell'Italia centrale. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Marina militare. Con R. decreto 7 corrente viene stabilito quanto segue:

È ordinata la costruzione di un vascello o di una fregata di primo rango ad elice a grande velocità dotato d'una macchina della forza da stabilirsi, e da armarsi di analoghe artiglierie, non che di cannoniere pure ad elice, il tutto secondo i più recenti metodi e perfezionamenti adottati dalle principali marine.

La spesa dipendente da tali nuove costruzioni verrà imputata sul bilancio della marina, e ripartita nella parte straordinaria degli esercizi 1859, 1860 e 1861 in apposite categorie sotto la denominazione di — *Nuove costruzioni navali* — sulla base delle perizie che verranno deliberate dal comitato della marina militare.

Decorazioni. Sulla proposizione del ministro delle finanze e con decreto 7 corrente S. M. si è degnata nominare a cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro Luigi Vernoni, verificatore de'saggi nell'amministrazione delle zecche.

Accidente su strade ferrate. La *Gazz. piemontese* pubblica i seguenti altri ragguagli intorno allo scontro avvenuto a S. Pier d'Arena:

« La sera del 16 corrente mese il convoglio omnibus partito da Torino alle 3 40, nell'entrare nella stazione di San Pier d'Arena deviò dal suo binario ed andò ad urtare in un convoglio di merci che sortiva dalla stazione verso Pontedecimo.

« Per effetto dello scontro restarono morti 7 individui, uno dei quali apparteneva al servizio del convoglio; 15 altri furono feriti. A questi ultimi soccorse generosamente la casa Negrotto nella vicina villa, coll'aiuto anche di due medici che si trovavano nel convoglio, e di altri sanitari dell'armata francese.

« La causa dello sviamento fu l'essersi trovato aperto un cambiamento di via che pur era chiuso 10 minuti prima per il passaggio di altro convoglio merci, e che non poteva aprirsi salvo che per grave colpa o sbadataggine di qualche estraneo al servizio della strada.

« Il fisco di Genova procede ed il ministero ha ordinato un'inchiesta amministrativa. »

Festa napoleonica. Ci scrivono da Chiusa di Cuneo, 16 agosto:

« Non crediate che Chiusa abbia voluto lasciar passare il 15 agosto senza solennizzare la festa napoleonica.

« Dobbiamo alla gentile signora Carolina Suaut la bella festa che si è avuta nel parco della sua villa. I preparativi dell'illuminazione, degli addobbi furono disegnati ed ordinati da un giovane artista intelligente, Felice Vallania, impiegato nella casa della sig.a Suaut.

« La popolazione vi prese parte sino ad ora tarda, lieta di questa dimostrazione data all'alleato del nostro Re ed a'due valorosi eserciti. »

Il giornale il *Cattolico*. In seguito del sequestro fatto del foglio 11 corrente del *Cattolico* di Genova, con ordine del ministro dell'interno del 14, è stata sospesa la pubblicazione dello stesso giornale sino a che il tribunale avrà pronunziato la sua sentenza nella causa correzionale iniziata.

Condanne. *Genova 17 agosto* — Una sentenza ieri affissa sulle cantonate, ricordava al popolo di Genova un luttuoso caso ed un miserando esempio di quanto possano le cieche passioni nei cuori chiusi ad ogni affezione.

Il giorno 13 febbraio scorso, il sobborgo di Porta Pila era commosso dal lagrimevole racconto, che correva colla rapidità della sventura sulle bocche di tutti, di una donna uccisa ed un'altra colpita di più coltellate.

Quelle due donne, nel luogo detto Mondonuovo, erano le cognate Dacà, mogli a laboriosi contadini, ed il loro feritore era un povero trovatello che, fino all'età di 19 anni aveansi cresciuto e tenevano in casa nella qualità di garzone.

Occorrendo il battesimo di un bambino de' Dacà, erasi fatto, com'è usanza presso il nostro popolo, una cena fra congiunti ed amici. Il trovatello, uso a considerarsi figlio adottivo di quella casa, non venne ammesso alla tavola degli invitati, ma lasciato col grosso della famiglia in cucina.

Il disgraziato, al vedersi reietto in modo ch[e] tanto altamente faceagli intendere come egli no[n] fosse del parentado, ne ebbe tale ira e dispett[o] che non volle gustar cibo di quella cena [e] giurava avrebbe vendicato l'offesa.

Due giorni dopo egli introducevasi nella ca[-]mera della puerpera con un coltello che il [...] innanzi celatamente avea fatto arrotare, e dop[o] qualche momento di dubbio e sinistra esita[-]zione, slanciossi su lei che stava per uscire [di] letto e ferilla nelle braccia. Si difese la donn[a] colle coperte e giunse a torre il coltello [di] mano all'insano feritore. Gridava intanto l'ag[-]gredita chiamando al soccorso, ma l'aggressor[e] sempre più infuriato dalla resistenza e dal[le] grida, la alternava, le ritoglieva il coltello [e] di altri colpi ferivala.

Sopraggiungeva alle grida la cognata po[r]tando un bimbo in collo ed apprestavasi al so[c]corso dell'insanguinata parente, ma non [...] ebbe il tempo che il feritore in lei volgen[do] tutto il furor suo, le aprì tale ferita alla go[la] che ne rimase estinta.

Colla vita sua salvò così quella della conv[a]lescente cognata che non ebbe in quel pe[ri]glioso cimento che ferite guaribili in 20 giorn[i].

Il magistrato condannava ai lavori forzati [il] sanguinario autore di tale delitto.

(*Movimento*)

Arrivo. *Genova 17 agosto*. È arrivato [a] Genova il commendatore Oytana ministro de[lle] finanze.

Il principe Giuseppe Poniatowsky è giunto i[eri] sera nella nostra città da Parigi. Egli rec[asi] in Toscana incaricato, a quanto dicesi, d'u[na] missione dell'Imperatore.

Amnistia in Lombardia. S. M. [il] Re in udienza del giorno 15 corrente fir[mò] un decreto d'amnistiia per tutti i processi [e] contravvenzioni pendenti avanti le autor[ità] giudiziarie e gli uffici di pubblica sicurez[za] purchè non riguardanti persone recidive, [e] così pure per tutti i delitti contro la tranqu[il]lità e l'ordine pubblico, contro la sicure[zza] della vita, della salute, della proprietà e d[el]l'onore, compresi quelli per porto e detenzi[one] d'armi, purchè il titolo del reato non imp[or]tasse pena maggiore di tre mesi di arresto [e] si trattasse di persona non recidiva; e per [ul]timo anche per crimini di duello, di prest[ato] aiuto ai delinquenti in senso dei §§ 212, [...]

del codice penale, di perturbata pubblica tranquillità e sollevazione, salvi però in tutte e tre le categorie i diritti e le azioni civili dei terzi.

Il Re a Como. — Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« Il giorno 16, S. M. il Re, accompagnato dal principe di Carignano con tutto il suo seguito, è partito alla volta di Como, dove quella leale popolazione gli preparò un'illuminazione sul lago, che certamente non può paragonarsi a nessuna che sia stata fatta. Migliaia di barche nelle più fantastiche foggie hanno percorso il bacino di Como, e i privati ricchi, generosi e forniti di ottimo gusto fecero a gara per imitare gli effetti di luce i più magnifici e sorprendenti. Il municipio di Como, rappresentante l'intera città, senza limiti di economia, fece uso dei larghi fondi posti a sua disposizione con un talento ed una abilità che non merita abbastanza lode. Si può dire che centomila persone d'ogni condizione eransi raccolte sulle barche per dimostrare la loro devozione e attaccamento al Re. Peccato che un forte vento abbia in parte guastato questo bell'effetto! La più pura gioia tratto tratto faceva prorompere quell'immenso popolo in caldissime acclamazioni al nome del Re, il quale rispose coi segni della massima soddisfazione, e si compiacque di manifestare la propria gratitudine con nobili parole al podestà che non cessò mai dall'accompagnarlo.

« Il mattino del 7 S. M. recavasi a Varese e poscia da Laveno a Sesto Calende per Torino. »

Nomine giudiziarie in Lombardia. La *Gazzetta dei Tribunali* pubblica le seguenti nomine fatte da S. M. nell'alta magistratura giudiziaria:

Il nobile dott. Carlo Miglio, presidente del tribunale provinciale in Cremona, a presidente del trribunale provinciale in Milano;

Il dott. Luigi Rubbi, già presidente del tribunale criminale in Venezia, a presidente del tribunale provinciale in Brescia;

Il dott. Felice Messa, consigliere d'appello, a presidente in Lodi;

Il dott. Lorenzo Callegari, presidente in Sondrio, a presidente in Cremona;

Il nobile dott. Antonio Carcano, consigliere d'appello, vice presidente del tribunale provinciale in Milano.

A procuratore superiore di stato presso il tribunale d'appello in Milano, il dott. Gaetano Bettoni, ora consigliere e procuratore di stato in Pavia.

A consiglieri dell'appello lombardo:

Il dott. Pietro Rusconi, già consigliere di luogotenenza;

Il dott. Paolo Emilio Giusti, consigliere di finanza presso la procura di finanza in Milano;

Marco Carminati, consigliere di 1.a istanza quiescente;

Giuseppe Maggi, Francesco Bianchi, Rodolfo conte Martorelli, Francesco Sertoli, ora consiglieri del tribunale provinciale di Milano.

Antonio Beretta, ora consigliere presso il tribunale di commercio in Milano;

Marco Angelini, Antonio Biancinelli, Rinaldo Pelizzari, ora consiglieri presso il tribunale provinciale in Brescia.

Antonio Preetinari, ora consigliere presso il tribunale provinciale in Como;

Giovanni Battista Martinelli, ora consigliere presso il tribunale provinciale in Cremona.

Il parroco di Palestro. Pare che il partito clericale non avendo potuto aiutare gli austriaci nella loro invasione del Piemonte coi fatti e colle parole, abbiano cercato di assisterli colla superstizione. La *Gazzetta Austriaca* narra il seguente fatto:

« Il generale di divisione tenente maresciallo Reischach possiede un ricordo interessante del suo padrone di casa di Palestro, da quel gioviale parroco che venerava nel franco generale austriaco un ospite benvenuto. Seguendo una antica abitudine, la comunità suole offrire al suo prete in occasione dalla festa di Pasqua ogni anno un poderoso ramo di palma, tagliato con molta arte da legno indiano, e fatto venire appositamente dall'Olanda. Il prete suole benedirlo e poi ne fa un regalo a qualche chiesa filiale o a qualche persona che si è resa benemerita della comunità. Il parroco questa volta lo offrì al tenente maresciallo Reischach per dimostrargli il suo rispetto per l'esercito e la esemplare disciplina che teneva. Ma quando i superstiziosi contadini videro quel ramo piantato come un trofeo sulla carrozza del generale, abbandonare il villaggio, molti di essi crollavano il capo pieni di timore, profetizzando danni al paese per la perdita delle palme benedette e preconizzandone fortunato il possessore, che con quel talismano era protetto da tutti i pericoli. Le loro profezie si sono in parte verificate; il villaggio di Palestro ebbe molto a soffrire nel combattimento colà accaduto, ma il prode tenente maresciallo non fu protetto dal talismano contro le gravi ferite che gli toccarono a Magenta. Che egli ne sia risanato ben presto (in realtà la ferita era assai leggiera) i buoni abitanti di Palestro lo ascriveranno agli effetti della palma, che il generale, se siamo bene informati, fece collocare nella chiesa del suo luogo nativo.

Banchetto diplomatico. — Il *Bund* ha la seguente discrizione del banchetto offerto a Zurigo dal consiglio di governo ai plenipotenziari della conferenza:

« Il consiglio aveva invitato tutti i plenipotenziari, i loro *attachés* e segretari, il consiglio federale, rappresentato da due membri, i presidenti del consiglio scolastico, del tribunale superiore e del consiglio civico, l'ufficiale di ordinanza e gli ufficiali della guardia d'onore, in tutto 36 persone. Il banchetto incominciò alle ore sei nel Baugarten, dove il padiglione del giardino che si trovava in uno stato assai degradato, era stato nel breve giro di tre giorni convertito dall'arte dei decoratori e tappezzieri in un vero palazzo incantato. Il giardino era riccamente illuminato a gaz, le due sale con magnifici candelabri, bei mobili, specchi e tappeti, e una quantità di vasi di fiori lo adornavano nel modo più ameno. Durante il banchetto regnò la più libera giovialità, e i discorsi furono assai vivi, ora in tedesco, ora in francese, e interrotti solo di quando in quando dalla squisita musica.

« Si fecero dei brindisi; il dottore Dubs fece un evviva alle tre potenze che erano rappresentate alla conferenza, e manifestò il desiderio che l'opera della pace potesse riuscire; il conte Colloredo in nome dei plenipotenziarii fece l'elogio del contegno della Svizzera, durante la guerra, ringraziò Zurigo per l'accoglienza e nello stesso tempo accennò all'importanza della conferenza; e finalmente il consigliere federale Frey-Hérosé fece un brindisi alla pace durevole. I due primi brindisi furono fatti in tedesco, il terzo in francese. I convitati si separarono solo a mezzanotte. »

Sottoscrizione. L'*Eco della Patria* del 30 giugno che si pubblica a S. Francisco in California, ha una prima lista di sottoscrizioni di quella colonia italiana a favore delle famiglie povere dei contingenti dell'armata italiana. Si è formato un comitato sotto la presidenza del signor Larco e da un membro del comitato, signor Biesta, fu steso un programma per invitare gli italiani della California a concorrere alla sottoscrizione. Nello stesso foglio si pubblica la prima lista che ascende a 1194 dollari.

NOTIZIE POLITICHE

I registri per la votazione aperti in Parma il giorno 14 corrente si coprono di firme.

Tutti firmano per l'annessione al Piemonte: v'ha grande zelo a sottoscrivere. Benchè i registri non si chiudano che il 21, si può tuttavia fin d'ora preconizzare che il Re Vittorio Emanuele otterrà pressochè l'unanimità dei voti.

Sarà questa una delle più grandi manifestazioni di popolo libero.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Modena, 27 *agosto*.

Non meno di 24 a 25 mila elettori concorsero a deporre il loro voto, ossia a dichiarare che assolutamente non ne vogliono sapere di Francesco V; poichè dare il voto a candidati che furono eletti, non fu altro che un pronunciare la decadenza di Francesco V, appartenendo *tutti i nostri rappresentanti* al partito antiduchista. Certo che ve ne ha di più o meno liberali; ma la differenza di pensare circa ad una larghezza maggiore o minore degli ordini rappresentativi, non toglie che ciascuno di essi non sottoscriva al rifiuto di una ristorazione austro-estense.

Non un solo incidente in veruno dei comizii che apportasse discordia od altro di simile; tranne rare eccezioni, le nomine ottennero l'unanimità dei voti.

Ieri mattina Modena era in festa. Arazzi, bandiere, un insolito circolare di gente convenuta dai paesi circostanti, mostravano al forestiero che la nostra città non era indifferente al grande atto che stavasi per compiere. Alle undici e mezzo, i rappresentanti del popolo, con alla testa i direttori dei ministeri, e preceduti dal corpo municipale in gran gala, si avviò dal palazzo del comune al duomo, per ivi assistere al *Veni Creator Spiritus*, lungo la via che percorsero replicati applausi li accolsero; il popolo levando il cappello, e chinando il capo li salutava come i legittimi deputati a decidere sul nostro avvenire.

Nel duomo erano già convenuti la magistratura, i collegi degli avvocati e dei notai ed il corpo universitario; ufficiò monsignor vicario coll'assistenza di monsignor arcivescovo Cugini.

Compiuta la sacra cerimonia, i rappresentanti si condussero al palazzo nazionale (dell'ex-duca), e ad un'ora lo sparo del cannone diede il segnale che l'assemblea era già negli stalli preparatile nella gran sala, e che il dittatore Farini presentavasi a pronunciare davanti essa il suo discorso.

Farini fu sublime. Nulla vi dirò delle bellissime cose e giuste che disse, dacchè le avrete dalla *Gazzetta di Modena* di ieri sera. Applausi fragorosi, irrefrenabili lo interruppero ad ogni periodo, talche nel finire, per commozione, tremava della voce, e quasi pareva non potesse più pronunciare le parole. Si pianse e si fremette udendo a tratti da maestro pennelleggiati i due fieri tiranni Francesco IV, e Francesco V.

In sulla sera, corso numeroso di carrozze, e concorso di molta gente sul passeggio pubblico, con allegria di bande militari. Alla notte illuminazione sfarzosa, nuovamente la banda militare, ed evviva interminabili.

Alle 3 pomeridiane del giorno medesimo giunse il generale Garibaldi. Sebbene piovesse, non ostante la gente accorse in folla a salutarlo, e volle vederlo tre volte dalle finestre del cortile del palazzo nazionale.

Leggesi nel *Messaggiere di Modena* del 16:

« Per festeggiare il dì solenne dell'apertura dell'assemblea nazionale delle provincie modenesi, il dittatore con atto di grazia in data di ieri ha condonato la restante pena a 63 condannati per delitti comuni dalle commissioni statarie, dai tribunali ordinari e dalla polizia del cessato governo austro-estense.

« Un giornale italiano che oggi riceviamo, narra di disordini avvenuti in Modena per opera di contadini. Questo giornale fu tratto in errore. Qualche atto sedizioso, privo d' ogni reale importanza, avvenne in una villa del contado. A Modena nessun disordine, per quanto leggiero, turbò la concordia e la tranquillità in mezzo alle quali si prepararono e si compirono le elezioni.

« Noi non abbiamo bisogno di affermare ciò pe' nostri concittadini, ma preghiamo i giornali amici della causa italiana ad andare cauti nell' accogliere racconti che riescono troppo graditi ai nostri avversari, per quanto l' ammirabile contegno delle popolazioni li renda improbabili.

« È arrivato a Modena il generale Giuseppe Garibaldi per assumere il comando delle truppe toscane. »

Si legge nel *Monitore toscano* del 16:

« Essendo oggi il giorno di San Napoleone, festa di S. M. l' imperatore de' francesi, la legazione di Francia ha fatto, secondo l' uso, cantare una messa e un *Te Deum* nella chiesa di San Iacopo sopr'Arno, dove, oltre a S. E. il marchese de la Ferriere-le-Vayer, ministro dell' imperatore dei francesi e al rimanente della legazione, sono intervenuti il marchese Cosimo Ridolfi, ministro degli affari esteri del governo di Toscana, con i segretari e gli ufficiali del suo ministero, il ministro delle finanze, il ministro di giustizia e grazia, e il presidente e i segretari dell'assemblea toscana.

« Erano presenti molti decorati della medaglia di Sant' Elena, e numerosa e scelta udienza. »

Si legge nella *Lombardia*:

« In occasione del fausto onomastico di S. M. l' imperatore Napoleone III, il municipio di Milano si presentò a S. E. il maresciallo Vaillant, comandante in capo l'esercito francese in Italia onde pregarlo di farsi interprete presso il magnanimo monarca de' sensi di riconoscenza della popolazione milanese per la Maestà Sua ed aggiunse pure in nome de' suoi amministrati gli augurii di lunghi e felici giorni per l'augusto propugnatore della nobile causa italiana.

« S. E. rispose con parole di vera soddisfazione e promise di far conoscere a S. M. l'imperatore dei francesi i sentimenti ed i voti di questo popolo che il municipio gli aveva espressi. »

Scrivono alla *Lombardia*:

« *Mantova, 11 agosto.* — I rigori sono da ieri aumentati. Assai difficile l'escire; entrano pochi o nessuno. È certo che sabbato, domenica e lunedì la città rimarrà perfettamente chiusa.

« Oggi fu pubblicato a stampa il seguente avviso:

« Giusta telegramma del primo generale aiutante di S. M. l' imperatore, diretto al comando della 2 armata, e da questo comunicato a sua eccellenza il signor governatore di questa fortezza, l'armistizio cogli attuali confini è prolungato sino alla definitiva conchiusione della pace.

« Mantova, 11 agosto 1859.

« *L'i. r. delegato provinciale*

« CARPANI. »

Leggesi nel *Bund* del 16 agosto:

« La pretesa partenza del secondo ambasciatore austriaco di Meysenbug per Vienna dà luogo a diverse presunzioni tutte erronee perchè esse sono fondate sopra un equivoco. Il sig. de Meysenbug non ha abbandonato Zurigo, epperò molto meno è andato a Vienna per conferire col conte di Rechberg; egli fu scambiato col sig. di Menshengen, ambasciatore austriaco, il quale, dopo essere stato a Zurigo, è ora ritornato a Berna. Sentiamo invece da Zurigo che sabato vi sono arrivati due segretari di legazione austriaca e ne sono ripartiti ieri. — La *Corrispondenza litografata di Parigi* crede che le conferenze dureranno almeno sino al 1 settembre. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 17 *agosto, sera*.

(Ritardato)

Ieri si tenne conferenza a Zurigo tra i plenipotenziarii di Francia ed Austria.

L'imperatore parte questa sera alla volta dei Pirenei.

Il giovane granduca di Toscana, giunto ieri a Parigi, è stato ricevuto dall' imperatore.

Borsa fiacca.

Azioni del Credito Mobiliare 918.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 415.

Id. id. Lombardo-Venete 556.

Parigi, 18 *agosto, mattina*.

Il *Moniteur* pubblica il decreto che dichiara come non avvenuti gli avvertimenti dati ai giornali in Francia e nelle colonie.

Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice sono partiti. Resteranno a S. Salvatore (*) fino al 5 settembre, quindi si recheranno a Biarritz.

A 922 condannati militari venne commutata la pena o fatta grazia.

(*) *Alti Pirenei — Stabilimento d' acque solforose termali.*

Parigi, 18 *agosto, sera*.

Londra, 18. Il signor Cobden, in un *meeting* tenutosi a Londra, disse che gli armamenti della Francia da dieci anni in qua sono stati provocati da quelli dell'Inghilterra. È di parere che l'Inghilterra debba soltanto partecipare al congresso, ove si permetta all'Italia di regolare le cose interne senza l'intervento armato di altre potenze.

Azioni del Credito mobiliare 825.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.

Id. id. Lombardo-Venete 557.

BORSA DI PARIGI del 18 agosto

Fondi francesi	*in contanti*	*in liquidazione*
3 0/0		68 75 69
4 1/2 p. 0/0 .	97 25	» »
Consolidati ingl.		95 4/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	85	» » »
1853 3 0/0 . .	»	» » »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – CORSO AUTENTICO – *Torino*, 18 *agosto* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0|0	1 luglio	85 60	85 75 31 agosto	85 75	86 30 7.bre

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Francof. sul Meno	217 1|4	216
Lione	100 75	100
Londra	25 37 1|2	25 27 1|2
Parigi	100 75	00
Torino *sconto* .	4 1|2 0|0	
Genova *sconto* .	" " "	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 11	20 14
— di Savoia . .	28 70	28 77
— di Genova . .	79 20	79 45
Argento ed Eroso-misto	7 "	10 "
Aggio per 0|0	5 "	8 "

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane	PARTENZE – Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	—	1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane	PARTENZE – Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.